

LA SCINTILLA

Dal Presidio in poi, lungo il fatidico (di lì a poco) Ponte Marchese, via Sant'Antonino, via Dal Verme, e fino alla rotonda di viale Ferrarin - in pratica lungo tre lati del perimetro dell'aeroporto - l'area era punteggiata da decine e decine di mezzi blindati di Polizia e Carabinieri, con marcantoni in tenuta antisommossa, anche loro alle prese con un caldo infernale ma senza la possibilità di stare in T-shirt. Questa presenza straripante di forze dell'ordine, per alcuni esponenti del No Dal Molin, sarebbe stata la scintilla degli scontri: loro accettavano i blindati nel Dal Molin, ma non al di qua della recinzione, sulla stessa strada che avrebbe dovuto coprire il corteo. Secondo le forze dell'ordine la molla è stata un'altra: «Pretendevano di partire - ha detto dopo gli scontri un funzionario della Questura - tenendo tra le mani, dietro allo striscione di apertura del corteo, scudi in plexiglass, indossando caschi e maschere antigas».

LO SCONTRO

C'è stata una trattativa, durata dieci, tesissimi minuti, tra le 16.50 e le 17. Poi è avvenuto l'irreparabile. Il fronte del corteo, che in quel momento non era costituito da famiglie vicentine, è avanzato sulla sommità di Ponte Marchese. Il largo striscione d'apertura inneggiante al Palladio a quel punto si è trasformato in una sorta di ariete che è stato fatto ruotare di 90 gradi ed ha "chiuso" i Carabinieri contro un loro blindato. I militari, subito raggiunti dai reparti della Polizia, hanno opposto resistenza. E a quel punto è cominciata la pioggia di pietre proveniente dall'inizio del corteo. Chi non aveva un casco in testa ha dovuto fare una precipitosa retromarcia, mentre sull'asfalto si frantumavano bottiglie e scoppiavano lattine piene. Poi gli scoppi («erano bombe carta»), ha sibilato un concentratissimo e allo stesso tempo flemmatico questore Sarlo) e fumogeni da stadio. Dai blindati sono partiti i lacrimogeni, mentre si è messo in moto un camion dei pompieri: l'albero di una casa aveva preso fuoco. Sei tutori dell'ordine sono rimasti leggermente feriti.

LA TRATTATIVA

Così come è arrivato, quel quarto d'ora di follia s'è dissolto. Non senza considerazioni illuminanti sulla matrice degli scontri: «In mezzo ai dimostranti con caschi e bombe carta non ho visto nè Cinzia Bottene nè Olol Jakson» ha detto asciugandosi il sudore un ispettore della Questura: «È gente che viene da fuori». Ma la tregua è stata lunga e caratterizzata da una trattativa estenuante: «I no-base vorrebbero deviare lungo l'argine del Bacchiglione - ha confidato il questore Sarlo - E ci credo, da lì potrebbero entrare al Dal Molin. Ma lì ci sono i blindati dei Carabinieri e non si spostano». Alla fine la soluzione: il corteo s'è mosso solo dopo che sono stati abbandonati caschi, maschere e bottiglie. E quelli del No Dal Molin che volevano davvero una manifestazione pacifista, si sono impegnati a fare da cordone nei punti in cui i manifestanti erano troppo vicini ai blindati.

UN'ALTRA MUSICA

Solo alle 18.30 il serpentone umano - diecimila persone - s'è mosso da Ponte Marchese. Ma aveva tutt'altro aspetto: riecco donne e anziani, ragazzi e ragazze a cantare canzoni e battere pignatte. Fino alla rotonda di viale Ferrarin, dove un violentissimo acquazzone ha posto bruscamente fine alla manifestazione. Non senza gli interrogativi sollevati da due "personaggi". Cinzia Bottene, leader storica del movimento anti base, ha preso le distanze dal gruppo che ha scatenato i disordini: «Non erano dei nostri». E Anna, la bambina del palloncino, ha tirato per la manica la mamma: «Sono sempre così le passeggiate per la pace?».

Antonio Bochicchio

Padova, perquisito a sorpresa il festival di Radio Sherwood

Bloccati in stazione alcuni Disobbedienti diretti nel capoluogo berico
Trovate 500 biglie di ferro. Poi blitz al raduno. «Dietro c'è Zanonato»

Domenica 5 Luglio 2009, Padova

Passato al setaccio il Festival di Radio Sherwood a Padova. La Digos ha voluto impedire ad alcuni no global potenzialmente pericolosi di raggiungere Vicenza, per partecipare alla manifestazione "No dal Molin". Il tutto è cominciato intorno alle 14, quando la polizia alla stazione ferroviaria della città del Santo ha sequestrato alcuni caschi ai disobbedienti in partenza per il capoluogo berico. Quindi dieci minuti più tardi in zona Montà gli agenti hanno fermato A.L. a bordo del suo scooter, in cui aveva occultato quattro sacchetti di plastica contenenti circa 500 biglie

di ferro. A questo punto gli uomini della Digos coordinati da Lucio Pifferi, insieme alla squadra Mobile e alle "Nutrie", hanno deciso di perquisire da cima a fondo il Festival di Radio Sherwood situato sul parcheggio dello stadio Euganeo. Gli agenti sono entrati dal cancello secondario, ma prima di riuscire a "invadere" il territorio no global hanno incontrato la resistenza di qualche ragazzo. Ci sono stati spintoni e una serie di manganellate, ma nessun ferito. Una volta dentro i poliziotti hanno subito fermato almeno quattro macchine, pronte a partire alla volta di Vicenza. Nei portabagagli delle vetture hanno rinvenuto 26 maschere anti-gas, alcune protezioni per il corpo come para gomiti e para ginocchi, e sei paia di guanti ignifughi.

Tutto questo è avvenuto mentre sull'enorme palco del Festival il gruppo degli Afterhours si stava preparando per il concerto serale. I disobbedienti allarmati dalla massiccia presenza delle forze dell'ordine, hanno deciso di chiamare la legale Annamaria Alborghetti. L'operazione è terminata dopo le 16. In questura sono stati accompagnati altri tre giovani, che probabilmente nelle prossime ore verranno anche loro denunciati a piede libero per porto abusivo di oggetti atti a offendere.

«Essere andati a perquisire la nostra festa - ha esordito Marco Rigamo di Radio Sherwood - proprio nel giorno in cui si stava tenendo la manifestazione a Vicenza è suonato come una prova di forza gratuita. E non è escluso che dietro all'azione ci possa essere stata la volontà dell'amministrazione Zanonato, che forse ha voluto mostrare i propri muscoli. Del resto - ha concluso Rigamo - già nei giorni scorsi ha fatto trapelare la notizia che il centro Pedro dovrà essere sgomberato entro il prossimo anno». Graziano Sanavia è uno dei responsabili dello Sherwood Festival che da quindici anni si svolge a Padova: «Non era mai successo. Dietro l'azione c'è un messaggio politico chiaro che ha voluto mandarci l'amministrazione comunale che si è appena insediata. Un messaggio che comunque noi non accettiamo. La perquisizione è stata davvero una cosa allucinante».

Marco Aldighieri

Matteo Bernardini

LA QUESTURA

«Una carica di alleggerimento dopo l'assalto ai carabinieri»

Domenica 5 Luglio 2009, In serata la Questura ha affidato a un comunicato la sua ricostruzione dei fatti: «Mentre il corteo transitava lungo la strada Aeroporti di Caldogno uno spezzone di "disobbedienti", posizionato in fondo, tentava di attraversare il fiume Bacchiglione che delimita la zona nord della base e sulla cui riva sono rivolti i cancelli della recinzione della base militare. Il dispiegamento delle forze dell'ordine rendeva però vano ogni tentativo di avvicinarsi all'obiettivo. Un altro gruppo di disobbedienti, nel frattempo, sopravanzata la testa del corteo, organizzatosi con scudi di plexiglas e caschi da motociclista, assaliva un reparto di carabinieri, posizionato sull'argine a difesa della recinzione della base. Le forze dell'ordine venivano costrette ad attuare una immediata manovra di alleggerimento anche con il lancio di alcuni lacrimogeni ed una breve carica che disperdeva i manifestanti all'altezza di Ponte Marchese che, nell'occasione, esplosevano tre grossi petardi uno dei quali causava l'incendio della sterpaglia di un canneto attiguo ad un giardino privato e svuotavano interamente alcuni estintori contro le forze dell'ordine. Dopo un'attività di intermediazione durata circa un'ora e dopo che si otteneva la dismissione di caschi e scudi il plexiglas, il corteo riprendeva regolarmente il percorso. A causa degli scontri, rimanevano feriti 5 carabinieri e un poliziotto».